

Intervista



FLAVIA AMABILE

Umberto Veronesi non ci sta. Ex ministro della Sanità, oncologo, autore di testi sul diritto all'eutanasia, chiede che si torni a parlare della fine della vita perché morti come quella del regista Carlo Lizzani sono anche «una forte forma di denuncia e di protesta».

Lo ha sostenuto anche il figlio: se in Italia fosse stato possibile, il padre avrebbe chiesto l'eutanasia.

«Purtroppo, invece, in Italia, e anche in molte parti d'Europa, il diritto di morire con dignità è una conquista ancora da fare. Non è possibile immaginare Mario Monicelli che si alza dal letto di un ospedale, che apre la finestra e si butta giù o i tanti che lo fanno senza avere titoli di giornale. Ci sono mille modi di interrompere la propria vita più serenamente. E' necessario avviare un dibattito serio».

Un terzo dei suicidi è a carico di chi ha più di 65 anni e metà degli anziani soffre di depressione.

EUTANASIA

«E' un pessimo termine: preferisco parlare di desistenza dalle cure»

LA DECISIONE

«Spetta a ognuno di noi. Non è giusto affidarsi soltanto alle macchine»

«E' un problema vero ma non parlerei di depressione, piuttosto di demotivazione alla vita. Sono persone che pensano: sono anziano, non sto bene, sono di peso alla società e alla famiglia, perché devo vivere? È stata presentata una richiesta di legge di iniziativa popolare. Sono state raccolte le firme e presentate. Se si dovesse avviare l'iter di legge si parlerà finalmente di questo complesso tema, e poi tutto è possibile, anche che la legge possa essere approvata. Non dimentichiamo quello che accadde negli anni Settanta con l'interruzione di gravidanza».

Sia in quel caso che ora si tratta di un problema molto

Ex ministro Umberto Veronesi conduce da anni una battaglia a favore dell'eutanasia



AP_PHOTO GREGORIO BORGIA

“Il caso Lizzani? La vita è un diritto non un dovere”

L'oncologo Veronesi: poter morire con dignità è una conquista ancora da fare. Ci vuole una legge”



Dibattito aperto

L'intervista all'oncologo Umberto Veronesi segue il dibattito sul suicidio di Carlo Lizzani, aperto ieri sulla prima pagina de «La Stampa» con gli articoli del direttore Mario Calabresi e dell'editorialista Ferdinando Camon.

sentito dagli italiani. In tanti hanno un parente anziano che non ce la fa più e minaccia di farla finita. «Abbiamo 3mila suicidi in Italia, tutti purtroppo tragici. La

maggior parte si impiccano o si buttano giù dalla finestra. Sono un po' di meno quelli che si asfissiano con il gas perché è un'operazione lunga, complessa. Ancora di meno quelli che

usano i barbiturici perché spesso non funzionano. Rari quelli che si ammazzano con un colpo di pistola perché le armi non si trovano facilmente. È un insieme di vicende tra-



Lizzani sul set di «Hotel Meina»: si è suicidato l'altro ieri a 91 anni

giche su cui dovremmo ricominciare a riflettere. Se si è stanchi di vivere si ha anche il diritto di andarsene, la vita è un diritto ma non un dovere. Nessuno può toglierti la vita, ma decidere di troncarla da soli è un diritto».

I cattolici sostengono che la vita sia un dono e di conseguenza non si è liberi - né prima della nascita né dopo - di interromperla.

«È verissimo ma esiste anche l'autodeterminazione. Ed in Italia esistono dieci milioni di atei e agnostici e milioni di persone che professano religioni diverse. Quindi chi è fedele agli insegnamenti della Chiesa li segua ma non può pretendere di invadere la legge civile. Chi non è credente ha il diritto di non ascoltare i dettami della religione».

Bisognerebbe provare a vivere sempre e comunque.

La mobilitazione

Proposta in Parlamento

■ A settembre è stata depositata in Parlamento la proposta di legge di iniziativa popolare per chiedere una legge laica su eutanasia, fine-vita e testamento biologico. Una mobilitazione iniziata lo scorso dicembre con lo slogan di «Eutanasia legale», in occasione dell'anniversario della morte di Piergiorgio Welby, e che ha visto come promotori l'Associazione Luca Coscioni, i Radicali Italia, Amici di Eleonora Onlus, Exit Italia e l'Uaar. Bastavano 50.000 firme autenticate e certificate, ma ne sono state raccolte oltre 65.000 a partire dal 15 marzo. A questo punto l'iter prevede che il progetto sia discusso e poi votato.

«La decisione spetta solo a noi, non è giusto mettere la nostra vita nelle mani di medici che ci torturano con macchine capaci di far vivere un corpo senza coscienza, senza ricordi, senza pensieri. È una forzatura, bisognerebbe assecondare la natura. Eutanasia è un pessimo termine, preferisco parlare di desistenza dalle cure, di aiutare a morire».

Qualsiasi sia il termine che cosa direbbe agli italiani che non hanno più voglia di vivere?

«Di procurarsi una corda o di aprire una finestra: non c'è altra soluzione legittima o accettabile. È assurdo perché uccidersi non è reato, anche il tentato suicidio non è punibile. Allora perché è reato aiutare qualcuno se questa persona ha scritto chiaramente qual è la sua volontà?»